

LO SCONTRO POLITICO

Dal Pdl inviti e minacce. Ghedini: «Se ci stanno bene, se no noi andiamo avanti lo stesso»
I democratici: la nostra proposta più equilibrata

Pd nel mirino dei media e degli editorialisti?
«Vogliono un'opposizione compiacente»
Sull'economia il vero scontro e fino al 25 ottobre...

Intercettazioni, l'assedio della destra al Pd

«È succube di Di Pietro, lo molli». Il partito di Veltroni: «Un progetto ce l'abbiamo, voteremo quello»

di **Bruno Miserendino** / Roma

C'È CHI la prende con ironia, come Piero Martino, braccio destro di Franceschini: «Editorialisti contro il Pd? È estate, si vede che non c'è molto da scrivere...». E chi la prende molto più seriamente come il prodiano Franco Monaco: «È ossessiva e incal-

zante la campagna di opinione tesa ad alimentare nel Pd il complesso di un'opposizione non abbastanza compiacente e collaborativa, sempre e su tutto». Comunque la si veda, dalla giustizia alle intercettazioni, l'impressione diffusa è che il partito democratico sia sotto attacco su vari fronti. Sono tempi di magra, non c'è dubbio. La Destra si sente forte, e dipinge un Pd subalterno a Di Pietro, senza proposte politiche. L'invito che il Pdl rivolge al partito di Veltroni è semplice: rompa i rapporti con l'ex pm e dica sì su giustizia e intercettazioni. Invito seguito da avvertimento: comunque, come spiega Ghedini, che è il vero ministro della giustizia, «noi andiamo avanti in ogni caso, se il Pd ci sta bene, se no pazienza». Non c'è un legame diretto con questo attacco però una buona fetta di media e di editorialisti sembra sentire questo clima e parla del partito di Veltroni solo per segnalare divisioni al suo interno. Compresa quella sul tema giustizia e intercettazioni, dove in realtà il Pd ha da tempo presentato le sue proposte e su cui quasi tutti, assicurano al partito, si riconoscono. Opinioni e sfumature diverse sì, blocchi contrapposti no.

Sindrome da assedio al Pd? La circostanza viene negata, «l'ultima cosa a cui pensiamo è fare del vittimismo», spiegano i leader, e infatti degli editorialisti che consigliano al Pd di fare un'opposizione-non opposizione su tutto, da Alitalia, per finire a giustizia e intercettazioni, nessuno si preoccupa. Certo l'ascolto del tg e la lettura dei giornali sono da tempo un'attività poco piacevole in casa Pd. Un giorno tiene banco il flop, vero o presunto delle feste democratiche, una volta è la nascita di un fronte interno nel Pd di filo-berlusconiani in fatto di intercettazioni, una volta tiene banco persino il conflitto di interessi (sic) tra Colaninno padre, che guida

la cordata degli imprenditori su Alitalia, e Colaninno figlio che nel Pd si occupa di infrastruttu-

re. Ieri il ministro ombra della giustizia ha dovuto scrivere al Corriere della Sera per segnalare a un suo autorevole commentatore che sia sulle intercettazioni che sulla giustizia il Pd non è a rimorchio di nessuno e ha presentato le sue proposte, che sembrano più equilibrate e meno propagandistiche di quelle di Berlusconi. Il caso intercettazioni è emblematico: il Pd vuole una stretta per garantire la privacy, ossia per evitare la diffusione di

colloqui privati non attinenti ai processi, ma non vuole limitare l'uso delle intercettazioni che sono per la magistratura uno strumento indispensabile per le indagini. La differenza con l'orientamento del Pdl, peraltro diviso al suo interno, perché la Lega sta puntando i piedi, è evidente, visto che Berlusconi vuole drasticamente ridurre l'uso delle intercettazioni escludendo tutti i reati «sensibili per lui», per usare le parole di Anna Finocchia-

re. Perché mai, dicono al Pd, dovremmo sdraiarsi sulle idee di Berlusconi? Stesso discorso per il tema, collegato, della riforma della giustizia. Il Pd è pronto a confrontarsi sulla velocità dei processi, ma non sull'unica cosa che sembra interessare il premier, ossia separare le carriere, addomesticare i pm, e togliere l'obbligatorietà dell'azione penale. L'obiettivo della Destra è chiaro: accusa di Pd di essere succube di Di Pietro

sperando in un via libera morbido a questi temi. Ma è difficile che le cose vadano così. Il Pd, nonostante le varie sfumature di pensiero, non può uscire dal solco tracciato da Veltroni: convergenza, se possibile, sulle regole del gioco e sulle riforme istituzionali, per tutto il resto opposizione riformista limpida, con proprie proposte, e dura. Il contrario del consociativismo. È una fase difficile per il segretario, perché il Pd sem-

bra tutto ripiegato su stesso,redito masochisticamente a coltivare più le divisioni interne che non a rispondere all'offensiva della Destra, mentre Veltroni avrebbe bisogno di un partito che si mobilita sulle vere emergenze del paese, che sono i temi economici, e prepari la manifestazione del 25 ottobre, alla cui riuscita sono legate molte cose. Anche per questo pochi scommettono su possibilità di accordi.



Un dibattito alla Festa Democratica di Firenze Foto Lapresse

LIVIA TURCO

«Il Pd deve rilanciare la bandiera del voto agli immigrati»

«Bisogna rilanciare la bandiera del voto agli immigrati, perché il Pd l'ha ammainata». Lo ha dichiarato Livia Turco, partecipando ieri ad un dibattito alla Festa Democratica nazionale di Firenze. Dibattito, in cui la deputata Pd ha proposto una legge di iniziativa popolare per il diritto di voto agli immigrati: «In Italia monta un clima di intolleranza verso l'immigrazione - ha detto - occorre dire basta e credo che un modo per farlo sia il diritto di voto agli immigrati. Proporrò al mio partito di fare una proposta di legge di iniziativa popolare, e

quindi raccogliere 500mila firme attorno ad una proposta su diritti e doveri degli immigrati che pagano le tasse, rispettano le regole, e quindi è giusto che partecipino alla vita pubblica delle città». La Turco è intervenuta anche sul tema del bullismo crescente nel nostro Paese. Per l'ex ministra una soluzione per mettere fine a tali episodi è proporre ai ragazzi sei mesi di servizio civile obbligatorio, sarebbe un modo per far conoscere loro il Paese in cui vivono e la realtà che li circonda.

«Per un 7 in condotta ho tentato il suicidio...»

Don Mazzi alla Festa di Firenze a tutto spiano su Papa, Berlusconi e varie «...Che racconto ai ragazzi se i bulli più grossi li abbiamo al governo?»

di **Simone Collini** inviato a Firenze

«SONO STATO BOCCIATO per un 7 in condotta. In terza media. Avevo 14 anni, ero povero. Per me è stata una tragedia dover ripetere l'anno. Dopo la bocciatura

sono stato molto male. Ho anche tentato il suicidio». Don Mazzi parla dietro il palco della sala "La Pira", alla Festa democratica. Il dibattito con Livia Turco sul tema della solidarietà è appena finito ed è stato tra quelli che più hanno scaldato gli animi, alla Fortezza da Basso. D'altro canto, non capita tutti i giorni di sentire un prete accusare il Papa perché «non si deve accontentare di parlare di questa questione ma deve tirare le orecchie a qualcuno», o affermare che «non è detto che tutte le azioni della Caritas siano così trasparenti» o, ancora, denunciare: «Quante canoniche vuote ci sono che potrebbero ospitare chi ha bisogno? Essere cattolico non vuol dire solo avere le mani giunte, è anche altro». Livia Turco benedice: «Parole sante». E la platea dimostra di essere d'accordo con sonori applausi. Con l'effetto sorpresa a fare da amplificatore.

Così come fa un certo effetto ascoltare un sacerdote non solo mischiare santi e fanti, quando dice «ho grossi preconcetti sul Cavaliere, anche se facesse miracoli non ci credere», ma attaccare a testa bassa il governo come nessuno finora, qui alla Festa di Firenze, ha fatto. Sul tema della sicurezza: «Ci manca che ora sparano contro i gommoni che



Don Antonio Mazzi Foto Ansa

arrivano», dice mentre Livia Turco ammette che anche il Pd «non è riuscito a contrastare questo soffio sul fuoco della paura perché ormai è popolare e anche noi abbiamo fatto a gara su questo». Ma il discorso è più generale. «Ho scritto un libro sui bulli - dice don Mazzi - ma cosa vado a raccontare ai ragazzi quando i tre bulli più grossi li abbiamo al governo?» Di nuovo applausi, e ancora quando sospira: «Ci fanno ingoiare merda come fosse rosolio. Lo so che è domenica pomeriggio, devo moderarmi, ma...». Tutte parole che non ti aspetti di sentire da un reverendo. Però ancora me-

«Immigrazione e sicurezza? Ci manca che ora sparano sui gommoni che arrivano»

no ti aspetti una confessione di tentato suicidio come quella che fa dietro il palco, dopo aver finito l'incontro e aver stretto la mano ai tanti che gli si fanno incontro. «Del 7 in condotta ne vogliamo parlare?», aveva esclamato pochi minuti prima durante il dibattito pubblico. Però la foga che ci aveva messo, quell'allarme che aveva lanciato sui «rischi di prendere scorciatoie pericolose che possono dar frutti ma non sai quali conseguenze portano» spinge alla curiosità. E allora ecco che don Mazzi racconta a chi lo avvicina poco dopo: «L'obbligo del grembiule fa ridere, perché non ma non sai quali conseguenze portano» spinge alla curiosità. E allora ecco che don Mazzi racconta a chi lo avvicina poco dopo: «L'obbligo del grembiule fa ridere, perché non è così che si risolve l'esibizionismo di qualche ragazzina con l'ombelico scoperto e perché già stanno facendo i grembiuli griffati. Però questa cosa del 7 in condotta è più grave». Lo dice perché l'esperienza l'ha vissuta sulla propria pelle: «Io ero un discolo. Un giorno stavo giocando con un elastico. Volevo colpire il culo del compagno che sedeva al banco davanti ma mi è partito e ho preso il professore di lettere sugli occhiali. Era l'unico che mi difendeva. Li è finita». Oggi lo racconta sorridendo. Ed è il primo a rendersi conto che oggi la scuola non è più quella di quando lui era ragazzo, quando «ci davano le bacchette sulle mani e ci facevano rimanere in ginocchio per punizione». Però ci sono cose che non cambiano. Come la vitalità degli adolescenti che mal si concilia col restare cinque ore seduti a un banco. Oltre a qualcos'altro. Ecco che si fa serio: «Io ero povero, dover ripetere l'anno fu un dramma. Dopo la bocciatura tentai il suicidio». Poi compare il sorriso: «Per fortuna è andata bene. Sono qua».

Bossi: «Durante la malattia ho pensato di lasciarmi andare»

Però nessuna apertura sul caso Englaro: «Capisco i parenti, ma in Italia una legge sull'eutanasia è difficile»

/ Roma

NEI MOMENTI più duri della sua malattia, Umberto Bossi ha pensato di lasciarsi andare, di non lottare più per sopravvivere. Lo ha rivelato il leader della Lega al settimanale «Gente», in edicola oggi. «In quei momenti ero convinto che non sarei più guarito - racconta - non riuscivo davvero a intravedere un futuro, una speranza», racconta Bossi. «Ero frastornato, è stata una lot-

ta durissima tra paura, angoscia e speranza. In una situazione simile si provano tantissime sensazioni contrastanti. Forse però, in fondo, non ho mai pensato alla morte in quanto tale, ma soltanto alla fine di una soffe-

«In quei momenti ero convinto che non sarei più guarito non riuscivo a intravedere un futuro»



Umberto Bossi Foto Epa

renza enorme che mi stava opprimendo. Ma io sono un lottatore vero e così ho continuato a combattere. La speranza, fortunatamente, è sempre l'ultima ad andarsene». Umberto Bossi ha vissuto in prima persona quello che è uno dei grandi temi della nostra

«Comprendo la lotta dei familiari delle persone in coma ma capisco anche il dilemma dei medici»

epoca, l'eutanasia. Non si sottrae quindi quando gli viene chiesto di spiegare il suo punto di vista sul caso di Eluana Englaro, la giovane comasca in coma da 12 anni per la quale, da tempo, la famiglia chiede con forza il diritto a una morte dignitosa. «Capisco che i parenti delle persone in coma da tanti anni e con nessuna possibilità di risveglio - dice - lottino per cambiare la loro condizione. Sono però anche consapevole del dilemma dei medici, sempre soggetti a una scelta che è contro il loro giuramento professionale. Credo che in Italia sarà molto difficile arrivare a una soluzione legislativa, almeno per adesso».

L'INDAGINE

Poveri ma con lo yacht di lusso Nullatenenti il 58% dei proprietari

ROMA Il 58% degli yacht di lusso, barche a vela da sogno e automezzi di grossa cilindrata è intestato a nullatenenti o a pensionati ottantenni, prestanomi di imprenditori e facoltosi, per non pagare le tasse. È questa la denuncia, presentata ieri mattina a Ischia da Contribuenti.it - Associazione Contribuenti Italiani che monitorizza il fenomeno dell'evasione fiscale in Italia. L'indagine rivela che si sta allargando a dismisura il fenomeno dei «ricchi nullatenenti», fannulloni nullafacenti che vivono

spendendo migliaia di euro per beni superflui e non dichiarano al fisco quanto che guadagnano in realtà. «È ora di finirla con moderate misure di contrasto all'evasione fiscale - ha dichiarato ieri Vittorio Caromagnò, presidente dell'Associazione Contribuenti Italiani - È necessaria un'illuminante politica di collaborazione con le associazioni rappresentative dei contribuenti che operano da tempo sul fronte della tax compliance, generando una autentica cultura anti-evasione».